

Il palazzo e la casa da pigione hanno lo stesso volume; solo v'ha qualche variante negli scomparti e nella ornamentazione.

La pianta romana ha determinato l'imposizione della città.

Ma, ecco le strade allargarsi, la città dilagare nella campagna, prepararsi, nei secoli, l'età nuova, l'età moderna, l'ora modernissima! Dove mancava l'iniziativa privata, e per

le piazze di trenta e persino di sessantamila metri quadrati, tra la maschia e severa nobiltà dell'uniformità architettonica, i viali di più chilometri che si estendono sino alla periferia, sono citati a modello dai più. Anche nel pensiero e nel giudizio degli stranieri, Torino augusta e regale, rimane la città « Bella », la città vigile e ben costruita, che vive quasi del senso stesso dell'armonia, poichè di ogni frastuono sa fare un'armonia!

Oggi, a distanza di oltre venti chilometri, dal centro, già sono i capitali terminali di una città dell'avvenire, e però, giova considerare, mentre la città stende le sue propaggini sulla pianura, sui colli, lungo il Po, come la legislazione edilizia disciplini questa corrente di energie nuove

Secondo il Lavini, ad



Piazza Carlo Felice, Stazione di Porta Nuova e Corso Vittorio Emanuele. (Fot. Dall'Armi).

impossibilità di associazione e per deficienza di capitali, ivi suppliva, con illuminata intuizione, la volontà del Sovrano... Artisti e tecnici si univano alla bisogna. Quali splendidi saggi di ordinamento edilizio non vanno uniti alle più belle tradizioni del medioevo e del rinascimento ed ai nomi degli artisti più famosi?

Giova, almeno, ricordare.

E consideriamo brevemente l'architettura torinese. Fatta non solamente di palazzi, ma di strade e di piazze, tra la compagine edilizia e le bellezze della natura, in un quadro di verdazzurro, dessa è tutta un'armonia.

Le vie di Torino, di quasi un chilometro,



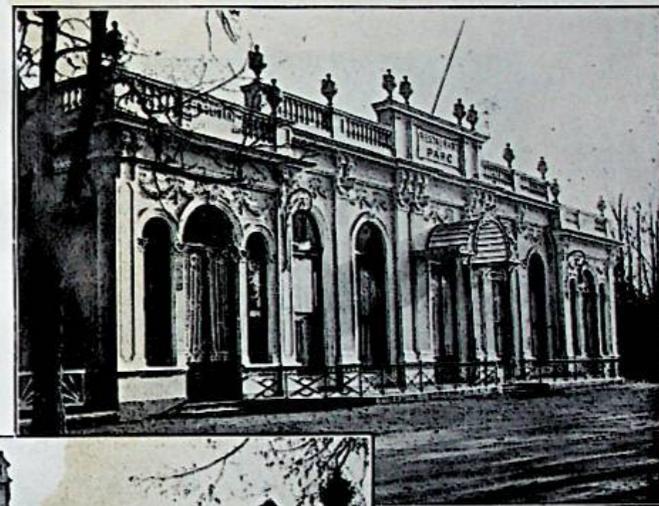
L'arte edilizia moderna: i nuovi palazzi di via Pietro Micca. (Fot. Dall'Armi).

esempio, che ancora di recente volle studiare il problema edilizio torinese, rispetto al piano regolatore della città, la stazione di Porta Nuova (qui riprodotta), che segnò colla sua insolita mole una visione straordinariamente ardita dell'avvenire della città e che ebbe anche un'impronta architettonica grandiosa e moderna, è stato l'ultimo sprazzo, il « canto del cigno » della tradizione edilizia locale.

Scrivono il succitato autore: « Come aveva pre-

conizzato Cavour, la grande stazione si manifestò subito in rapporto regolare col movimento commerciale, e lo sviluppo della città si determinò con uno slancio che assunse rapidamente colossali proporzioni ».

Senonchè, non preveduto, quello sviluppo non potè esser a tempo disciplinato, e si fu così che, crescendo di continuo lo sviluppo della città, si dovettero tracciare alla meglio di qua e di là della stazione di Porta Nuova e nelle altre regioni, dove il bisogno urgeva, dei piani parziali, limitati, volgari, senza relazione tra un quartiere e l'altro, mentre alcuni corsi di grande importanza rimasero sbarrati da questo o quell'edificio, invece di protrarsi al di là della ferrovia...



Torino moderna: Ristorante del Parco del Valentino, presso il Po e in vista della collina. (Fot. Dall'Armi).



Torino moderna: Tipo di moderno villino sul corso Massimo d'Azeglio. (Fot. Dall'Armi).

La critica del Lavini è certo severa in più punti, ma bisogna riconoscere com'essa sia informata sempre ad un sereno studio dei fatti e ad un degno criterio di obiettività.

Il problema delle case popolari, ad esempio, è degno di tutto lo studio, ma anche nella fabbricazione di tali edifici giova tener presente ognora un sano criterio estetico.

Torino va prendendo un grande sviluppo alla periferia; logico, quindi, che la fabbri-

cazione cresca pure alla periferia. Le caserme militari per le varie armi, ad esempio, costruite oltre la Barriera di Orbassano, in aperta campagna e presso la nuova grandiosa piazza d'armi, non potevano veramente essere meglio ideate, e proprio non vi sarebbe ragione, visti i buoni primi risultati, che altrettanto non si

potesse fare in avvenire per le case popolari, fabbricandole cioè alla periferia, senza deturpare la linea estetica di un corso, lasciando libera la visuale, presente ognora il senso del pittoresco e del monumentale.

Di fronte ad errori, sia pure gravi, Torino ha però saputo migliorare, qua e là, l'architettura

delle sue case, de' suoi palazzi, de' suoi edifici pubblici, e di questo giova pure tener debito conto. La grandiosità e la pratica della vita possono benissimo procedere di conserva, per quanto si riferisce all'arte edilizia, — e gli esempi illustrativi, qui riprodotti, delle più recenti fabbricazioni possono testimoniare tale verità, — onde è desiderabile, che il costante studio possa in avvenire condurre a sempre più proficue riforme.

In quest'ora di meraviglioso risveglio artistico — risveglio che segna, si può dire, una gara universale, — un programma edilizio s'impone, e Torino potrà, se forte sarà lo studio e ferma la volontà, affermarsi validamente nel suo generale riordinamento, sia rispetto alle opere pubbliche spettanti al Municipio, sia rispetto a quelle spettanti al Governo, come il riordinamento ferroviario, il Palazzo di Giustizia, la sede del Comando del Corpo d'armata, ecc.

Si tratta di previsione utile, e chi ben prevede prepara degnamente l'avvenire.

Due esempi tipici ci recano e Parigi e Vienna.

La grande metropoli francese, per lasciare al cuore ed al cervellomaggiore libertà di espansione, praticò gli « sventramenti »; Vienna invece, pur rispettando la tradizione, volle dare libero sfogo ai bisogni dell'età nuova e uscì all'aperto, edificando la città nuova attorno al vecchio nucleo.

L'economia e l'arte preferiscono questo secondo sistema.

Altro esempio significativo ci viene da Milano, il cui ampliamento è avvenuto ed avviene lungo zone uniformemente concentriche imperniate sul Duomo.

Ne scrive, assai acutamente, lo stesso Lavini: « Un primo allargamento attorno al Duomo, fatto da circa mezzo secolo, ne ha chiamato altri e seguita a chiamarne, perchè l'inevitabile affluenza dei raggi convergenti richiede sempre maggior spazio nel centro.

Quindi i grandi progetti nuovi ora concretati in un piano regolatore che ha per uno dei capisaldi un grande corso, che prendendo per punto di partenza l'origine del corso Vittorio Emanuele di fianco al Duomo, abbattendo il ristorante dell'Orologio e le case retrostanti, si protende fino al Bosco del Lambro per sette od otto chilometri. Nel suo percorso incontra grandi piazze circolari od ellittiche, che,

con arterie radiali simetriche, ricevono e smaltiscono il movimento.

Sopra una grande area contigua, in grandioso ed elegante rapporto con sbocchi in fronte, trovano monumentale ubicazione il nuovo palazzo municipale, il nuovo palazzo di giustizia ed altri edifici pubblici.

Per una prima e piccola parte di questa opera il Municipio si dispone a spendere qualcosa come dodici milioni... ».

La riforma edilizia torinese si può attuare e con una spesa di gran lunga inferiore.

Tutte le grandi questioni torinesi si imperniano sul piano regolatore, dalla questione ferroviaria alla tranviaria, dall'ospitaliera a quella degli istituti di istruzione, attraverso le questioni edilizie del Municipio, del Palazzo di Giustizia, dei musei, dei quartieri signorili e popolari, e diventano perciò una sola ed unica questione da studiarsi e da risolversi in una sol volta, con lungo studio e con grande amore.

Il sistema del concorso internazionale, all'uopo bandito, già diede ottimi risultati in



Via Cernaia e Giardino Lamarmora.

(Fot. Dall'Armi).

più d'una città del vecchio e del nuovo mondo, oltrechè in una grande città del Belgio: Anversa, e pochi anni or sono.

Senza far torto a nessuno, un tale concorso avrebbe veramente il carattere di un avvenimento mondiale e, oltre che spronare i nostri artisti allo studio della letteratura artistico-edilizia che da trent'anni si è formata nel Belgio specialmente e in Germania e, quindi, per la loro innata genialità, ad una più facile vittoria, segnerebbe decisamente una via verso un luminoso avvenire edilizio...

E' il momento di agire

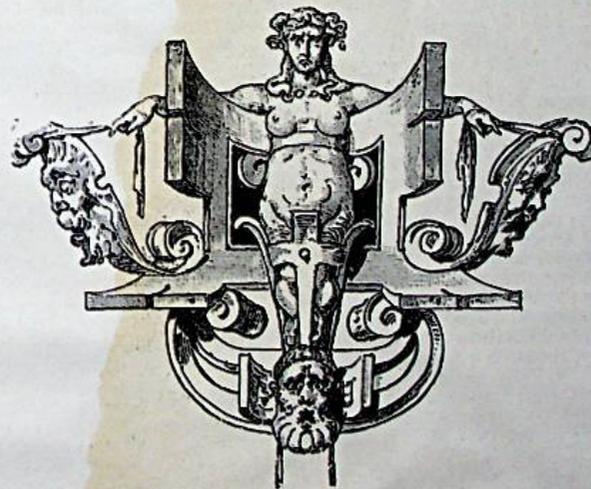
L'edilizia è, per così dire, l'arte totale che, mettendole a contributo, tutte le altre arti figurative e plastiche assomma.

Arte antica insieme e moderna, e però, grande arte, degna di tutto il nostro studio e di tutto il nostro amore.

E' dessa la città tutta intera, palazzo, cattedrale, giardino; la strada, il moto febbrile della vita moderna, il monumento, la casa, il villino, la banca; l'arte decorativa ed applicata, la pittura, la scoltura, l'architettura; l'estetica e la pratica della vita; l'armonia, il buon gusto, e, soprattutto, nella stessa bellezza del quadro naturale, il campo d'azione dell'uomo moderno che, nella lotta quotidiana, non s'impaura, ma procede sicuro verso il domani migliore, ripetendo a se stesso, per l'affermazione, l'insegnamento che è proposito virile in ogni tempo: Vivere è vincere!

Le feconde opere di pace — affermazione di pensiero e di lavoro — sono pur sempre i segni migliori de' più significativi momenti storici.

ALFREDO VINARDI.





Movimento economico dell'Italia dal 1893 al 1912.

Da una pubblicazione fatta a cura della « Banca Commerciale Italiana » sul movimento economico dell'Italia e sul suo progresso dal 1893 al 1912 — pubblicazione che si può dire una vera descrizione in cifre della vita economica del nostro paese, — compendieremo in questo e in successivi fascicoli della rivista, i dati e le notizie più significative, e che in modo più appariscente mostrano i progressi compiuti dalla patria nostra nell'ultimo ventennio.

1. *Finanze dello Stato.* Quanto alle finanze dello Stato è notevole l'incremento verificatosi nelle entrate (maggrado alcuni tenui sgravi), e specialmente nel prodotto di quei tributi il cui aumento di gettito corrisponde a più intenso movimento economico e a maggior ricchezza. Nel periodo che qui si considera le entrate effettive crebbero da 1550 M. a 2475 e, tenuto conto delle due categorie « Movimento dei capitali » e « Costruzioni di strade ferrate », da 1691 a 2888, passando il prodotto dell'imposta sui fabbricati da 85 M. a 104, quello dell'imposta di ricchezza mobile da 234 a 312, quello della tassa sugli affari da 59 a 95, quello delle tasse di fabbricazione da 27 a ben 200, quello delle dogane da 252 a 341, quello dei tabacchi da 192 a 319, quello del lotto da 68 a 107, quello delle poste da 48 a 118 e quello dei telegrafi e telefoni da 15 a 39 M. Solo il prodotto dell'imposta sui terreni diminuì da 106 M. a 82, ma ciò in seguito all'applicazione, in parecchie provincie, del nuovo catasto, alla quale si accompagna l'applicazione di una aliquota di imposta minore. — Le spese crebbero da 1682,5 M. a 2888,3, comprese in quest'ultima cifra le prime spese eccezionali per la spedizione in Libia e le maggiori assegnazioni per spese di competenza di esercizi futuri. Così, non solo si è largamente provveduto ai bisogni della difesa nazionale portando le spese per la guerra da 249 M. a 556 e quelle per la Marina da 104 a 307, ma si è contemporaneamente accresciuta la dotazione dei servizi più essenziali alla vita economica e sociale della nazione, portando la dotazione dei Lavori Pubblici, da 98 M. a 183, quella della Pubblica Istruzione da 41 a 132, quella dell'Agricoltura, Industria e Commercio da 10 a 36, quella delle Poste e dei Telegrafi da 53 a 139 M. E tutto ciò mentre si sopportavano gravosi oneri straordinari per pubbliche calamità, per il risorgimento di alcune regioni, per l'assetto delle finanze della Capitale, nonché per la guerra con la Turchia.

2. *Debito pubblico.* Il miglioramento della situazione finanziaria, che ha seguito di pari passo lo sviluppo delle forze produttive del paese, è venuto riflettendosi via via anche nel corso del principale titolo del debito pubblico italiano, il quale sostiene da molti anni vantaggiosamente il confronto coi titoli dei maggiori stati esteri, malgrado la conversione del tasso di interesse dal 5 % lordo al 4 % netto (1893) e quindi (1906) al 3,75 e ora al 3,50 % netto. Per effetto principalmente

di tale conversione della rendita perpetua, dell'ammortamento dei vecchi debiti redimibili a tasso elevato e dell'accensione di nuovi debiti a tasso minore, si ha che mentre l'ammontare complessivo del debito pubblico italiano in capitale crebbe da 12645 M. a 14088, l'onere per il servizio degli interessi diminuì da 592 M. a 497.

Il commercio delle frutta italiane in Svizzera.

La Svizzera consuma una notevole quantità di frutta, e poichè la sua produzione è insufficiente, ne importa da paesi esteri, e in buona parte dall'Italia.

Così per le pesche è provveduta dalla Francia e dall'Italia. Quelle italiane le pervengono principalmente da Napoli e da Savona, ma anche dal Piemonte, dalla provincia di Pavia e dalle Romagne.

Nel 1912 le pesche si vendevano sul mercato di Zurigo dalle 90 alle 140 lire al quintale.

Le pere si importano nel periodo estivo quando non ancora possono entrare nel consumo le eccellenti pere di produzione locale. Importate anche queste dalla Francia e dall'Italia, la pera più ricercata è quella William che proviene dalla Francia.

La Svizzera è grande consumatrice di mele, ma di esse è anche grande produttrice, quindi l'importazione di esse non è pari all'entità del consumo. Ad ogni modo delle notevoli quantità di mele da cucina si importano dall'Italia.

E l'Italia tiene anche il primo posto nell'esportazione delle castagne con circa 30 mila quintali annui, provenienti dalle provincie di Novara, Torino, Cuneo, Sondrio, Como, Genova, ecc.

E non è a trascurarsi anche l'esportazione notevole che dall'Italia si fa verso la Svizzera di altri prodotti del suolo come ciliege, cavolfiori, cipolle, aglio, mandorle, noci e in forte concorrenza con la Germania e la Francia anche patate, di cui la Svizzera importa quantità enormi.



* È stato definitivamente stabilito, dopo lunghi studi, il nuovo tipo italiano di grande nave da battaglia; tipo che verrà riprodotto in quattro esemplari. Il loro spostamento sarà di oltre 30.000 tonnellate; l'armamento comprenderà otto grossi pezzi da 381 disposti a coppie in quattro torri corazzate e numerosi pezzi da 152 e da 76. La velocità massima oramai prevista è di 25 nodi (circa 46 chilometri) ed il massimo spessore di corazza sarà di 32 centimetri. Il costo complessivo delle quattro navi si aggirerà intorno ai 320 milioni.

* Nel corrente mese di luglio si inizia la solita annuale ed interessante campagna nautica degli allievi della Accademia navale. Gli allievi prenderanno imbarco sull'incrociatore *Etna* e sulle corvette *Flavio Gioia* e *Vespucci*. Mentre l'*Etna* farà una crociera nazionale (Venezia, Ancona, Bari, Brindisi, Taranto, Augusta, Messina, Palermo, Napoli, Gaeta, S. Stefano, Cagliari, Golfo Aranci, Maddalena, Savona, Genova, Spezia, Livorno), le due corvette, invece, partendo da Livorno, toccheranno vari approdi esteri quali Porto Mahon (Baleari), Gibilterra, Las Palmas (Canarie), Fayal (Azorre), Plymouth, Brest, Cadice. Ricordo che l'*Etna* è uno dei nostri più antichi incrociatori protetti (ridotto da alcuni anni a nave scuola) di 3850 tonnellate e lungo 86 metri e che la *Flavio Gioia* e la *Vespucci* sono due anziane ma solide ed eleganti corvette provvedute di ot-

timi motori, lunghe poco meno di 80 metri e di circa 3000 tonnellate di spostamento. Esse, destinate quasi sempre all'istruzione degli allievi dell'Accademia di Livorno, hanno al loro attivo numerosissime campagne navali.

* Un violentissimo incendio scoppiato nell'arsenale di Napoli vi ha prodotto gravi danni per oltre due milioni di lire; ciò mi porge occasione per dare su esso arsenale alcuni brevi cenni, continuando così l'illustrazione dei nostri stabilimenti navali iniziata nella precedente rubrica.

Le origini dell'arsenale di Napoli rimontano al secolo XVI; fu pressochè completato nel 1577 per opera specialmente del vicerè Mendoza; vi furono poi intrapresi altri lavori riconosciuti utili e che vennero condotti a termine nel 1582. Nel 1688 il vicerè Pietro di Aragona fece costruire la darsena che più di un secolo dopo, nel 1825, fu talmente ampliata che vi si poterono mettere in secco per ripararle le due grandi fregate *Partenope* ed *Urania*. Il piccolo bacino di carenaggio dell'arsenale, tuttora esistente ed usato per navi di modeste dimensioni, fu costruito su disegni del principe d'Ischitella, ministro di guerra e marina dello stato borbonico, ed inaugurato con grande solennità nel 1852 essendo venuta per la circostanza anche una squadra francese. L'inaugurazione fu fatta con la immissione del vecchio vascello *Vesuvio* e devesi notare che tale bacino era per allora un'opera pressochè unica in Europa e che destò pertanto grande ammirazione. Passato l'arsenale sotto il governo italiano, vi furono apportati varii ampliamenti e modificazioni ed in esso furono allestite, fino a qualche anno fa, quasi tutte le navi varate dal vicino cantiere di Castellammare di Stabia.

* Le compagnie internazionali di sbarco delle varie potenze sono state in gran parte trasportate a Scutari per mezzo di navi mercantili italiane. Infatti tale servizio è stato egregiamente disimpegnato da due piccoli piroscafi italiani ossia *lo Jolanda* e *la Mafalda* appartenenti alla Società di navigazione « Puglia » e che esercitano regolarmente la navigazione sul fiume Bojana contribuendo così, sia pure modestamente, all'influenza italiana in quei luoghi. Parimente il servizio di rifornimento e anche di polizia dall'Adriatico fino al lago di Scutari sul Bojana fu affidato alla bandiera militare italiana, ossia alla cannoniera *Marghera*, idonea, perchè di poca immersione, a navigare in acque basse. E' come la *Brondolo*, una cannoniera lagunare e sono destinate ambedue alla laguna veneta.

* La nostra marina militare possiede un gran numero di rimorchiatori e fra questi quattro (*Atlante*, *Ercole*, *Ciclope*, *Titano*) più potenti e di maggiori dimensioni e detti perciò d'alto mare. Ora per le crescenti esigenze del nostro naviglio ne sono stati ordinati altrettanti a un cantiere di Sampierdarena. Essi saranno lunghi poco meno di 40 metri, larghi 7, avranno buone macchine di 900 cavalli, sposteranno 450 tonnellate e saranno chiamati *Egadi*, *Luni*, *Marittimo*, *Tremiti*.

* Dopo una lunga permanenza di ben tre anni nel mar Rosso e nell'Oceano Indiano ha fatto ritorno in patria la nave idrografica *Staffetta*. Essa in cesl lungo tempo ha compiuto in quei mari e lungo le coste importantissimi lavori idrografici; del resto di tali lavori e di campagne coloniali la *Staffetta*, ch'è lunga 77 metri e sposta 1390 tonnellate, ne ha compiuto un buon numero essendo una vecchia nave varata nel 1877.

* Una curiosa sorte è quella del nostro, o meglio, ex-nostro incrociatore *Libia*. Costruito da cantiere italiano anni or sono per conto del governo turco e non pagato che in parte, giaceva da tempo sullo scalo; durante la guerra il nostro governo dapprima lo sequestra e poi lo acquista pagando il resto al cantiere costruttore (*Ansaldo*) ch'è ben felice di disfarsene. Diventato così nostro e ribattezzato *Libia* viene modificato ed armato con altra ingente spesa ed allestito per una lunga cam-

pagna oceanica; se non ch'è sul punto di partire ecco un improvviso ordine di disarmo e di sbarco dell'equipaggio poichè l'incrociatore è stato ceduto proprio a quella Turchia che non aveva potuto averlo prima. Tutto ciò è piuttosto strano, nè giova dire che la nave aveva uno scarso valore guerresco perchè questo lo si sapeva benissimo all'atto dell'acquisto; inoltre oggi l'Italia ha gran bisogno di navi coloniali e per stazioni all'estero, ed il *Libia* era proprio una nave adatta all'uopo ed avrebbe reso notevoli servizi.

* Eccellente impressione hanno prodotto nei porti di Kiel e di Stoccolma il maestoso incrociatore *Amalfi* e l'elegante *Trinacria* mentre gli ufficiali e gli equipaggi sono stati festeggiati con vera cordialità. A Kiel, il grandioso porto militare germanico, dal 1895 in poi non erano più approdate, se ben rammento, navi militari italiane. In quell'anno, in occasione dell'apertura del canale, convennero in quel porto parecchie squadre internazionali, e l'Italia, che fece ottima figura, vi partecipò con una squadra numerosa che comprendeva la nave reale *Savoia* con a bordo il Duca di Genova, le corazzate *Re Umberto*, *Sardegna*, *Doria*, *Lauria* e gli incrociatori *Stromboli*, *Etruria*, *Arctusa*, *Partenope*. Ricordato che l'*Amalfi* (formante con il gemello *Pisa* e con gli altri due *San Giorgio* e *San Marco* il gruppo dei nostri moderni incrociatori corazzati) sposta 10.400 tonnellate, è lungo 130 metri, largo 21, ha macchine di 20.000 cavalli ed è armato con trenta pezzi di artiglieria e tre tubi lancia siluri, ecco alcune notizie più particolareggiate sulla nave *Trinacria* di cui gli italiani sentono spesso parlare. La *Trinacria* che da vari anni ha sostituito nelle funzioni di nave reale l'antico *Savoia* (passato, sotto il nuovo nome di *Vulcano*, dagli splendori di un tempo agli utili ma oscuri servizi di nave officina) era in origine un grande piroscafo mercantile inglese e fu acquistato dalla marina italiana come trasporto militare; per alcun tempo conservò il suo primitivo ma per noi esotico nome di *America* e fu per desiderio di S. M. la Regina Margherita che venne cambiato in quello di *Trinacria*. Misura in lunghezza 134 metri, 16 in larghezza, disloca 9200 tonnellate, ha macchine di 6000 cavalli, può imbarcare una scorta di 1200 tonnellate di carbone ed il suo armamento comprende solo artiglierie leggere. Snelle sono le forme dello scafo, tutto dipinto in bianco ed i suoi comodi e spaziosi alloggi sono decorati con sfarzo accoppiato a molto buon gusto.

* Anche la vecchia corazzata *Dandolo* come già la *Italia*, dopo opportune e nuove disposizioni di artiglierie, è stata adibita alla probabile sua ultima missione ossia quella di batteria galleggiante a difesa del porto di Brindisi diventato ormai importante base e stazione navale dell'Adriatico.

* Presso Civitavecchia il piroscafo italiano *Marsala* è stato urtato, causa la fittissima nebbia, dal piroscafo *Campidano*, pure italiano, ed è affondato rapidamente; equipaggio e passeggeri sono stati però tratti in salvo dallo stesso piroscafo investitore. Il *Marsala* stazzava 2300 tonnellate, apparteneva a una ditta genovese e proveniva dalla Tunisia con carico di fosfati.

* Due nuovi piroscafi sono stati varati per la Società nazionale dei servizi marittimi ossia il *Milano* di quasi 4000 tonnellate di stazza, simile al *Roma* e al *Firenze* già in servizio da vario tempo ed il *Massaua* di 1500 tonnellate e destinato alla navigazione del Mar Rosso da Suez fino ad Aden. E' da notare che per la prima volta viene imposto a un piroscafo nazionale il nome del nostro possedimento africano.

* La N. G. I. e la Società « Italia » hanno iniziato una nuova importante linea di navigazione fra l'Italia e Boston e il Canada. Tale servizio è disimpegnato dai due grandiosi piroscafi *Palermo* (ex *Lazio*) e *Napoli* (ex *Sannio*) stazzanti ognuno oltre novemila tonnellate.

ALBERTO TAJANI.

COL NORMOGRAFO BREVETTATO
SENZA SPECIALE ESERCIZIO
E CON GRANDE RAPIDITÀ CHIUNQUE
POTRÀ ESEGUIRE NITIDE E
PERFETTE INTESTAZIONI E DICITURE NEL
PIÙ ARTISTICO STAMPATELLO • 60000 GIÀ IN USO 60000
SCATOLA COMPLETA D'ACCESSORI L.10.- ANTICIPATE
FAUSTO BASSINI - MILANO - UNIONE N.1-PALAZ. COMMERCIO



Eritrea.

Il movimento commerciale della Colonia durante l'anno 1912 raggiunse un valore totale fra importazione, esportazione e transito di lire 33.451.182 con un aumento di quasi 5 milioni rispetto all'anno precedente. Non tenendo conto delle monete il movimento commerciale si riduce a 29.146.881, ma l'aumento rispetto all'anno precedente supera i 6 milioni.

Considerando il solo commercio speciale (importazioni ed esportazioni, escluse le monete ed il transito), si ha che dal 1911 al 1912 le importazioni salirono da 13.296.900 a 15.914.287, e le esportazioni da 6.574.112 a 7.998.332. Nelle importazioni le merci nazionali figurano per circa $\frac{1}{3}$ del totale e sono rappresentate in larga misura dalle cotoneate, delle quali si importarono dalla Italia per lire 5.817.662 contro 1.165.560 di cotoneate estere. E' confortevole il fatto che, rispetto al 1911, l'importazione delle cotoneate italiane crebbe di lire 396.294 laddove diminuì di lire 19.487 quello delle cotoneate estere.

L'incremento assai notevole nelle esportazioni, è dovuto quasi esclusivamente alla madreperla, al seme di lino, al sal marino, alle pelli, alla gomma, al cotone, ecc. Anche il commercio di transito ebbe un incremento sensibilissimo, essendo salito da 3.251.783 lire a 5.234.262.

Se si prendono in esame le statistiche di un solo quinquennio addietro, si vede come in questo tempo il commercio della Colonia si sia addirittura raddoppiato.

L'Eritrea dunque, nonostante la generale noncuranza della madre patria per la sua Colonia primogenita, è in via di sempre crescente sviluppo economico. Sviluppo che si accrescerà certamente, e in largo modo, quando sarà ultimata l'iniziata costruzione del tronco ferroviario Asmara-Cheren e del suo prolungamento sino ad Agordat per il quale ultimo il R. Governo ha ottenuto dal Parlamento l'approvazione del relativo disegno di legge.

Servizio automobilistico. — Col giorno 3 maggio venne attivato un servizio automobilistico bisettimanale lungo la rotabile Asmara Saganeiti con proseguimento mediante vetture sino ad Adi Caiéh, attuale capoluogo della residenza dell'Acchelè Gusai. Il percorso Asmara Saganeiti (km. 62) si compie in 3 ore e mezza.

Per lo studio dei terremoti che in questi ultimi tempi spesso percussero la nostra Colonia, senza tuttavia provocare danni sensibili, è partito il giorno 14 maggio per Massaua il prof. Luigi Palazzo, direttore dell'Ufficio Centrale di Meteorologia e geodinamica, il quale provvederà all'impiego di una stazione geodinamica all'Asmara e si occuperà inoltre di determinazioni di magnetismo terrestre.

Libia.

La compiuta sottomissione del Gebel Nefusa: l'occupazione di Ghadames e del Fezzan. — Coll'occupazione di Nalut, avvenuta il giorno 15 aprile da parte del generale Lequo, poté considerarsi compiuta la sottomissione di tutto il Gebel Nefusa e della regione in-

terposta tra il Gebel ed il mare; sottomissione, che vinta ormai e definitivamente fiaccata la resistenza di El Baruni, riparato in Tunisia, si compì con una vera marcia trionfale. Così in seguito alle precedenti occupazioni del Gebel e della Gafara Orientale, tutta la Tripolitania propria era ormai caduta sotto il dominio dell'Italia. Restavano le oasi più interne di Ghadames, del Fezzan e di Ghat verso le quali, prima ancora che fossero iniziate le operazioni militari nel Gebel, si rivolgevano le cure del Governo e le trattative coi capi locali. Più urgente d'ogni altra appariva, per considerazioni anche di politica internazionale, l'occupazione dell'oasi di Ghadames posta a soli 15 km. ad est del confine tunisino secondo la delimitazione franco-turca compiuta nel 1910. L'occupazione di Ghadames venne affidata dal Ministro delle Colonie al capitano Pavoni, un'antico e sperimentato ufficiale eritreo, il quale organizzata una banda indigena forte di circa 500 uomini, mosse verso i primi di aprile da Jefren e seguendo l'itinerario Sinaun, Sauiet-Agub e l'altipiano di Mezzemem pervenne a Ghadames, da dove i notabili del luogo si erano già mossi per incontrarla.

Il giorno 27 aprile la bandiera italiana veniva solennemente inalzata sulla antica residenza turca della piccola, ma fiorente oasi sahariana. Ghadames, l'antica Cidamus, sottomessa dai turchi nel 1843, occupa col suo territorio poco più di 1 km. e $\frac{1}{2}$ di superficie, coperta in gran parte da fiorenti palmeti ed abitata da 6250 abitanti, i quali più che dalla naturale fertilità del suolo, insufficiente certo ad alimentarli, traggono la vita dal commercio carovaniero. Fu subito provveduto all'impiego di una stazione radiotelegrafica e al miglioramento della via carovaniera che si presta già abbastanza bene al servizio degli autocarri. Intanto il commercio con quella lontana oasi accenna a riprendere normalmente, talché il 13 luglio una grossa carovana carica di prodotti del Sudan compiva felicemente il viaggio da Ghadames a Tripoli.

All'occupazione di Ghadames seguì quella dell'oasi di Misda nella vallata del Sofegin a 110 km. a sud del Gharian e felicemente compiuta il 5 luglio dal gen. Mazzoli e farà presto seguito quella della più interna ed assai più vasta regione del Fezzan e delle oasi che ne dipendono sino alla più remota Ghat. Già fu detto delle trattative corse coi capi di Ghat e di Murzuk; trattative che condurranno presto all'occupazione di Socna affidata al capitano Hercolani, già residente a Sirte. Per il Fezzan e per l'oasi dipendente di Ghat fu designato come alto commissario il tenente colonnello A. Miani, un valoroso, colto e distintissimo ufficiale che negli 11 anni passati in Eritrea dette già prove di valore militare, di avvedutezza e di sapienza politica eccezionali. Il difficile compito non potrebbe essere affidato a mani migliori.

Coll'occupazione del Fezzan, l'antica Phasania, e della più remota oasi di Ghat che i turchi occuparono solo nel 1874, tutta quanta la Tripolitania propria e sue dipendenze passeranno di fatto sotto il dominio dell'Italia che si propone aprire ai benefici della civiltà un paese più ricco e promettente forse di quello che lasciassero prevedere le tristi condizioni in cui da secoli era stato lasciato.

L'avanzata in Cirenaica. — Dopo una lunga sosta nelle operazioni militari, cagionata dalle trattative iniziate coi capi dell'interno per la sottomissione pacifica di tutta la regione, fu riconosciuta anche per la Cirenaica l'opportunità di un'energica avanzata che assicurasse stabilmente l'effettivo dominio dell'Italia. Una divisione militare agli ordini del generale Tassoni iniziava il giorno 11 lo sbarco a Tolmetta, l'antica Ptolemais, sbarco contrastato molto dalle condizioni del mare, che volle pur troppo le sue vittime. Contemporaneamente (giorno 13) il generale D'Alessandro alla testa di una colonna mobile moveva da Bengasi all'espugnazione del campo beduino di Benina riuscendo pienamente

nel suo intento. Mentre poi la divisione Tassoni da Tolmetta, superando difficoltà di terreno rilevanti, procedeva su Merg, l'antica Barca che ne dista circa 25 km. e stabilmente l'occupava, da Bengasi lo stesso giorno dell'occupazione di Merg (19 aprile), si occupava Koefia. Allargato così il campo di operazioni intorno alla capitale della Cirenaica, la divisione al comando del generale D'Alessandro poteva procedere da Benina verso il monte Regima (22 aprile) e per Bu Marian raggiungere l'importante nodo stradale di El Albiar a 60 km. ad est di Bengasi e quasi altrettanto a sud ovest di Merg, che occupava senza incontrare serie resistenze il 26. Due giorni dopo avveniva il contatto tra le forze delle due divisioni operanti. Assicurato così il dominio di tutto il settore occidentale della Cirenaica il generale Tassoni procedeva verso est, occupando il 18 maggio Slonte, il 20 Cirene (Grenna degli Arabi) da dove raggiungeva ancora il mare a Marsa Susa, l'antica Apollonia, per farne una nuova base di rifornimento.

Ma con queste occupazioni siamo ancora ben lungi dall'aver ottenuto la pacificazione della Cirenaica, dove pur troppo gli avvenimenti militari successivamente svoltisi, e dei quali si dà altrove notizia, richiesero ancora tanti sacrifici di vite di ufficiali e soldati italiani!

Il nuovo governatore della Tripolitania. — Con R. decreto del 22 maggio u. s. il generale Ragni è stato esonerato, a sua domanda, dalla carica di Governatore della Tripolitania e nominato al suo posto il generale Garioni. Non è qui il caso di ricercare quali cause abbiano indotto il generale Ragni a ritirarsi da un ufficio così onorevolmente disimpegnato per la durata di circa 10 mesi. Diremo solo che la sua partenza da Tripoli avvenuta il giorno 2 giugno, dette occasione a dimostrazioni affettuosissime da parte delle autorità e delle notabilità indigene. Con manifesto favore venne però appresa la nomina del successore che fece in Tripoli il suo ingresso solenne il giorno dello Statuto. Il generale Garioni che con tanta abilità tenne il comando della 5ª divisione speciale sbarcata a Macabeh il 10 aprile 1912, e la condusse ai fortunati combattimenti di Bu-Camech, Sidi-Said e Sid Ali ed all'occupazione di Zuara e di Regdaline, è uno dei più distinti nostri generali e dell'opera sua avveduta equanime ed energica molto si ripromette l'avvenire della Colonia.

Il servizio e le costruzioni ferroviarie. — Come avevamo annunciato, col giorno 1º dello scorso maggio vennero aperti al servizio del pubblico per il trasporto dei viaggiatori e bagagli e per piccoli colli di merci (non eccedenti i 30 kg.) i tronchi ferroviari Tripoli-Tagiura e Tripoli-Azizia con diramazioni rispettivamente ad *Hait Zata e Zanzur.* I treni hanno le 3 classi consuete e la battaglia copre il trasporto dei viaggiatori sono rispettivamente di centesimi 10, 5 e 2 $\frac{1}{2}$ al km. L'inaugurazione del servizio pubblico fu fatta con grande solennità presenti il governatore generale Ragni, il prof. Menzinger e i notabili arabi fra il plauso festante della popolazione.

Sulle nuove linee aperte al pubblico esercizio che misurano complessivamente 87 km., si effettua giornalmente due sole corse, una in andata ed una in ritorno, seguendo un orario che non pare veramente fatto apposta per agevolare l'uso. Con tutto ciò, il servizio è abbastanza attivo tanto che nel solo mese di maggio, si introitarono per movimenti di viaggiatori e bagagli (esclusi i trasporti militari, del genio civile e della posta effettuati in franchigia) lire 22.438,95 pari a 263 al giorno.

Intanto continuano alacremente i lavori per la prosecuzione della linea di Azizia verso il Gebel Nefusa a Bir nunzia già prossima l'apertura del tronco Sidi-Arie come Cuca. Il programma delle costruzioni ferroviarie della Colonia, giustamente preoccupa il R. Governo e fra loro si continuano con attività in vista di collieri

i centri costieri e a quelli le oasi dell'interno. Anche in Cirenaica la felice avanzata nell'interno sarà presto seguita dall'apertura di linee ferroviarie e già si lavora attivamente alla costruzione della linea che legherà Merg a Bengasi.

Le missioni agrolologiche inviate in Libia rispettivamente dal ministro delle Colonie e dalla Società Italiana per lo studio della Libia, istituita a Firenze, e dirette la prima dal prof. Parona e l'altra dal senatore Franchetti, sono rientrate in Italia nello scorso maggio riportando larga messe di osservazioni e di indagini. Le due missioni per evitare un'inutile ripetizione di lavoro si divisero il campo di studio; quella governativa rivolse più specialmente le sue indagini alla pianura marittima ad ovest di Tripoli e al territorio di Homs, quella privata fiorentina si portò invece sui territori dei Tarhuna di Cussabat e del Garian. Da quello che è stato riferito dai componenti le due missioni, le impressioni riportate sono ottime e rassicuranti per l'avvenire economico della Colonia.

Il P. Bonaventura Rosselli, il pio e valoroso francescano che per 6 anni resse con tanta abilità la prefettura apostolica di Tripoli, guadagnandosi l'universale stima degli europei come degli arabi e dei turchi dominatori, lasciava Tripoli il 14 dello scorso maggio nel rimpianto universale in seguito all'elevazione dell'antica prefettura in vicariato apostolico a titolare del quale andrà, come annunziammo, il P. Lodovico da Mazzano (al secolo G. B. Antonelli) anch'egli dell'ordine dei frati minori che assumerà il titolo di vescovo di Leptis.

Somalia.

La graduale occupazione della Somalia interna. — L'opera saggia ed avveduta che il Governatore De Martino compie nella Somalia meridionale, porta i suoi benefici frutti. Le regioni interne della vasta e promettente colonia ancora in gran parte non tocche da piede europeo, invocano il nostro diretto dominio. Così poté compirsi la pacifica occupazione dell'importante centro stradale di Bur Acaba (19 giugno) e successivamente (25 giugno) di Isciabaidoa a sud est di Lugh alle quali operazioni partecipò lo stesso Governatore con una forza di un migliaio di uomini. A Isciabaidoa venne trasferita la sede del Commissariato dell'alto Giuba che comprende i nuovi territori occupati.

Nuova stazione radiotelegrafica. — Il giorno 14 marzo venne inaugurato a Mahaddei Uen, capoluogo della residenza dell'Alto Scebelli, una nuova stazione radiotelegrafica che comunica direttamente con le stazioni di Mogadiscio, Itala, Balad e Brava. L'impianto venne fatto dal tenente di vascello Gino Montefinale. Con questa nuova stazione si va sempre più estendendo la magnifica rete di stazioni radiotelegrafiche che congiunge ormai i principali centri della Colonia legate alla sua volta mediante la stazione ultrapotente di Mogadiscio (il cui raggio di azione è di 2000 km.) alla rete telegrafica internazionale. Oltre che a Mogadiscio esistono ormai stazioni radiotelegrafiche nelle città costiere di Brava, Merca, Giumbo ed Itala; a Bardera e a Lugh sul Giuba, a Balad Teteclè e Mohadde Udden sul medio ed alto Scebelli.

a. m.



NIZZA. — La Camera di Commercio della città, convocata per dare il suo parere sul progetto d'una tassa che dovrebbe colpire gli operai stranieri, si è pronunciata negativamente. Altre Camere di Commercio dei luoghi nei quali più affluisce l'immigrazione estera, si sono espresse nel medesimo senso. La ragione, il diritto, l'opportunità hanno il sopravvento.

L'idea di sottomettere agli uncini del percepteur l'odiato e calunniato « krumiro », non è nuova. Nel 1904, essa fece la sua infruttuosa apparizione. Nel 1909, il Parlamento votò una legge, che la stabiliva, in forma indiretta, imponendo dei balzelli doganali maggiori alle ditte, che impiegavano dei non francesi, ma il Senato, dinanzi all'agitazione sollevatasi specialmente nel Belgio, rifiutò l'approvazione sua.

Essa risorge e si delinea adesso in un disegno, che vorrebbe gravare di 175 fr. annui tutti gli operai di nazionalità straniera, senza distinguere tra i generi d'occupazione (superiori, mediocri od infimi) e tra grandi e piccoli salari.

Si dice: è disposizione giusta, perchè protettiva, e perchè molti governi ne applicano di somiglianti.

Rispondiamo: è sovvertitrice, violentatrice, nella sua base, meritando il contributo delle braccia di popoli finitimi un premio, non una repressione dove — come qui — il lavoro dei nativi costituisce l'eccezione. E' falsa, nei raffronti, perchè in Italia, in Spagna, nel Belgio, nell'Inghilterra, non si conosce nulla di equivalente, e perchè — se in Germania l'operaio, venuto da lontano, paga dall'8 al 10 per cento sul suo guadagno accertato, e — se in Svizzera secondo i Cantoni, si esige una variabile somma — in ciascuno dei due paesi, questa cavata di sangue si cambia in una assicurazione d'assistenza medica gratuita, per il caso di malattia, e in una congrua assicurazione sulla vita durante la degenza all'ospedale o quando un infortunio renda inabili o deboli nell'esercizio dell'antico mestiere.

La tassa unica — se scendiamo al dettaglio — è sproporzionata; canzonatoria, per chi riceve stipendi e mance di 10.000 franchi (vedere i portieri di hotels), e usuraria per degli infelici strattori, ad esempio, che campano con tre o quattro lire al giorno.

Le Camere di Commercio, badando all'interesse degli industriali, degli imprenditori, dei municipi, che risentirebbero una scossa non leggiera, quanto i poveri diavoli d'oltre Alpe, d'oltre i Pirenei, e da al di là delle Ardenne — si schierano per lo statu quo e ripetono il classico *quela non movere*.

Ce ne consoliamo e... tiriamo il fiato, dopo ore di viva ansietà.

— Si approssima alla soluzione anche il contrasto per l'ingresso in Francia dei fiori e dei vegetali italiani, proibiti in fascio, colla scusa della *diaspis pentagona*, infestante isolatamente, in alcuni periodi, dei punti circoscritti della provincia di Porto Maurizio.

La Commissione franco-italiana, che esaminò, da ogni lato, le differenze nelle sue lunghe sedute alla prefettura di Nizza, ed intese, con perfetta imparzialità, le voci dei produttori e degli acquirenti, si è accordata nel seguente schema di lodo:

« I fiori di distilleria potranno transitare liberi dal 1° novembre al 1° maggio; nei successivi mesi, saranno accompagnati dal « certificato di origine ». Per gli altri fiori, oppure per quelli spediti in pacchi piombati, si procederà col sistema vigente, ovverosia collo

stesso trattamento usato agli asparagi, alle arthemis, alle viole a ciocche, alle violette, alla lavanda ed ai garofani. Le piante resinose, e le piante grasse e gli agrumi, avranno ampio accesso, sempre ».

Ai ministeri di Roma e di Parigi spetta la ratifica.



Casa della Colonia Italiana in Locarno.

LOCARNO. — La colonia italiana ha avuto l'eccellente idea di riunire tutte le opere proprie di assistenza e di fratellanza: il Circolo popolare educativo, l'Unione di mutuo soccorso, la bibliotечina che diretta da Antonio Soldini ha distribuito quest'anno 1100 volumi, la scuola complementare, in una linda e bella casetta che sorge negli ameni viali della città nuova. Le due fotografie che pubblichiamo mostrano questa Casa degli italiani ed il gruppo dei giovinetti d'ambo i sessi che hanno studiato nel corso complementare 1912-1913 la storia della loro madre Italia. La lingua l'insegnano loro le scuole ticinesi, ma la lingua è poco senza la storia di una civiltà.

TRENTINO. — Trento nel cui cuore le melodie di Verdi suscitano ognora un'eco vivissima non solo per la perfezione dell'arte del maestro divino, ma anche per l'altissimo ideale a cui egli sempre s'ispirò,



Gli allievi della scuola complementare italiana a Locarno.

non poteva lasciar trascorrere la ricorrenza del centenario della sua nascita senza unirsi alle città sorelle nella commemorazione di esso. E lo fece in modo che nessun'altra città può vantarla più affettuosa, più universale, più sentita e più significativa. Davanti all'intera cittadinanza, davanti a numerosissimi accorsi in società e singolarmente da tutta la regione, un coro di 400 voci cantò al cospetto del monumento a Dante gli inni « che tanti petti han scossi e inebbrati »; il prof. Gian Giuseppe Bernardi del liceo Marcello di Venezia in una serata di canto e musica disse ascoltatissimo della vita e delle opere di Verdi, la Pro Trento, sotto i cui auspici avvenne la commemorazione inaugurò il 29 giugno un busto in bronzo, lavorato dal trentino Davide Rigatti, nella bellissima Piazza Dante, ove oltre al monumento che ad essa dà il nome, vi sono già i busti di Prati, di Carducci, di Gazzoletti, tutto frutto e simbolo d'una fede che da un secolo resiste pura e viva a tutti gli urti, e sta ferma come scoglio in mezzo ai marosi. Dopo l'inaugurazione parlò pure al Sociale Pon. Arturo Vecchini elettrizzando l'elegantissimo auditorio che stipava letteralmente il teatro tutto. Inutile il dire che tanto il prof. Bernardi quanto Pon. Vecchini furono applauditissimi.

TRIESTE. — Il nome dei Ginnasi comunali. — Italia! registrò nelle sue cronache dell'italianità il voto della Giunta municipale di Trieste che assegnava ai due Ginnasi comunali i nomi di Dante Alighieri e di Francesco Petrarca. Pare che quei nomi non siano piaciuti al Governo, il quale si affrettò ad « avvertire » la Giunta che « per legge » in Austria le scuole medie, quando abbiano il « diritto di pubblicità » (pareggiamento) non possono portare altri nomi che non siano quelli dell'imperatore o di altri membri della famiglia imperiale. La Giunta, poichè nulla credette di fare in seguito a quell'« avvertimento », si attende di giorno in giorno un decreto che proibisca quei due nomi sotto la comminatoria del togliimento del « diritto di pubblicità ». In questo caso la Giunta ricorrerà al tribunale amministrativo di Vienna.

Il nuovo Consiglio-Dieta. — Le elezioni del giugno passato (delle quali Italia! parlò ampiamente) hanno dato a Trieste un Consiglio-Dieta in gran parte nuovo, non più del precedente animato di spirito italiano. Il partito che ha come primo punto del suo programma la difesa dell'italianità di Trieste, è aumentato di numero e di valori, perchè fra i nuovi consiglieri ve ne sono alcuni che sono veramente uomini d'avanguardia nella vita pubblica triestina: Teodoro Mayer proprietario del *Piccolo* e del *Piccolo della sera* di Trieste, l'avy Camillo Ara, l'ing. Sansone Venezian, poichè Italia! rilevò il significato altamente battaglia combattuta e vinta da Trieste, il giorno il giungere alcuni particolari che chiariranno il valore del successo raggiunto. Degli 80, 68 ita-deputati eletti, 68 sono italiani, 12 slavi. La città — eletti dai sei collegi o distretti nazionali — si dividono in 60 liberali-nazionali, 10 tutti nazionalisti e governativi. La lista che si rivelò la straordinaria forza del partito nazionale, se mostrò l'aumento dei voti socialisti e lievemente diminuito il numero dei voti slavi nei distretti della città, fece però anche attoniti i cittadini che la minaccia slava pende pur sempre sulla città. L'insidiosa circoscrizione elettorale assegnata alla città zone di campagna popolate da slavi, il concentramento di ferrovieri slavi nel distretto di S. Vito, di marinai dalmati-slavi nel distretto di Città vecchia, di impiegati dello Stato e di braccianti ferroviari in Città nuova, hanno portato per conseguenza in tutti i sei collegi o distretti urbani forti votazioni slave. Però se è vero che di slavi nel partito socialista non c'è più del 15%, si potrebbero raccogliere voti raccolti dai socialisti. Delle votazioni di

elettorali di città, i risultati possono essere raccolti in questo breve specchio:

Distretti	Voti		
	italiani	socialisti	slavi
S. Vito	1482	601	433
Città vecchia	1381	633	116
Città nuova	2114	506	803
Barriera nuova	3097	802	996
Barriera vecchia	4217	1580	633
S. Giacomo	1903	1988	1116
	14.194	6110	4097

Come si vede, se la minaccia è grave e vicina, la difesa ha ancora bei manipoli di soldati. Convien notare poi che la divisione degli elettori in corpi secondo la rappresentanza degli interessi, è favorevole alla difesa nazionale. Per esempio i socialisti ebbero 4 mandati nel IV e 2 nel III corpo di S. Giacomo; ma nello stesso distretto di S. Giacomo i liberali conservarono i due mandati del I e del II corpo, ed ebbero tutti i mandati di tutti gli altri corpi in tutti gli altri distretti. I 4000 voti slavi non dettero all'invasione slava in città nemmeno un mandato. Se gli slavi conservarono i 12 mandati che avevano avuti nel 1909, lo dovettero alle forti votazioni raccolte nel territorio: la campagna popolata in gran parte da slavi si mantenne fedele al partito che sogna di fare di Trieste il « gran porto della Slavia ». Ma gli slavi questa volta ebbero una sorpresa non gradita: un attacco italiano alle loro posizioni! Se si guardano le cifre della votazione in campagna, la disuguaglianza delle forze non può non impressionare, ma bisogna ricordare che anche gli elettori del territorio sono divisi in corpi, anzi in due corpi. Ebbene: nel primo corpo (nel quale sono compresi gli elettori che in città sono divisi fra il I, II e III corpo) i candidati diremo dell'« attacco italiano » riportarono votazioni che (per essere il primo esperimento di affermazione italiana) sbalordirono: soltanto per 40 voti nel II distretto (S. Giovanni di Guardiella) caddero i due candidati italiani, e sarebbero riusciti se quella quarantina di socialisti italiani che abitano in quel rione di campagna, anziché votare scheda bianca, avessero portato i loro voti ai candidati della loro nazione. La votazione del Territorio dei due corpi, divisa per distretto e per partito si può riassumere così:

Distretti	Voti		
	italiani	socialisti	slavi
Servola e frazioni	391	373	1462
Guardiella e frazioni	815	654	1387
Roiano e frazioni	714	574	2076
	1920	1601	4925

Siamo ancora lontani dal successo, anche parziale... ma la città si estende e con essa l'italianità: non tarderà a giungere il giorno che anche il Territorio triestino sarà riconquistato alla nostra civiltà!

GRAZ. — Sabato, 21 giugno, fu tenuta a Graz dal prof. dott. Ferdinando Pasini — sotto gli auspici del Circolo stud. *Giosuè Carducci* — una commemorazione verdiana. La sala del Kaufmannshaus era gremita di pubblico, italiani qui dimoranti e studenti, nonché parecchi ospiti illustri; e avevano mandata la loro adesione parecchie notabilità di Graz. Da molti anni non s'era veduta qui una riunione più solenne. E Ferdinando Pasini, che con lucida e ispirata parola, e nobile profondità d'intuito, seppe incatenar l'auditorio e seppe far rivivere l'aquila del genio di Giuseppe Verdi come patriota, come uomo e come artista, fu applaudito più volte e festeggiato come si può applaudire e festeggiare il più caro degli ospiti. Dopo la conferenza lo studente trentino Moser disse la canzone d'annunziana: « In morte di Giuseppe Verdi ». La commemorazione lasciò in tutti il più grato ed incancellabile ricordo.



GIUGNO 1913

11. Alla Conferenza degli ambasciatori a Londra, l'ambasciatore italiano dichiara che esso non parteciperà alla discussione che si credesse di dover fare sulla sorte delle isole temporaneamente occupate dall'Italia in conformità del trattato di Losanna.

12. La Camera approva, con 283 voti contro 20 (dei socialisti), la politica del governo in Libia, respingendo la sospensiva proposta dall'Estrema sulle facoltà finanziarie chieste dal governo.



Ricevimento alla Duma della Delegazione torinese.

13. La Camera prende le vacanze dopo aver approvato, con 273 voti contro 21, le spese per la Libia.

— A Milano, sciopero generale di protesta contro la condanna dei sindacalisti Bacchi e compagni, arrestati durante lo sciopero dei metallurgici. Il 16 e 17 lo sciopero trascende a torbidi e violenze contro la forza pubblica. Il 18, ripresa del lavoro.

14. A Napoli, presenti il re, con discorso del ministro dei lavori pubblici, on. Sacchi, sono inaugurati i lavori della Metropolitana.

— A Roma, nella sala consigliare del palazzo senatorio capitolino, solenne distribuzione delle medaglie al valore ai reduci della Libia.

— Accolto con grande entusiasmo di popolo, arriva a Roma il generale Ameglio.

— E' consacrato a Milano il Vicario Apostolico per la Libia, Padre Giambattista Antonelli.

— A Padova, celebrandosi, in occasione del Congresso regionale delle Società di mutuo soccorso veneto, il cinquantenario di quella società, sono tributate speciali onoranze a Luigi Luzzatti, a cui è offerto, tra

grandi applausi, un busto in bronzo, attestato di devozione e di riconoscenza.

16. A Roma, nella sede del Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano, è consegnata al generale Ameglio la grande medaglia mauriziana d'oro, statagli accordata, per volontà del re, in sostituzione della piccola medaglia già conferitagli quando era colonnello.

17. Muore a Roma l'on. Gattorno, deputato del collegio di Rimini, fervido patriota. Era nato a Genova nel 1829.

18. A Roma si festeggia il 77° anniversario della fondazione del Corpo dei bersaglieri.

— A Firenze, nei locali della «Leonardo da Vinci» con discorsi di Ferdinando Martini e Guido Biagi, sono tributate solenni onoranze in occasione del suo 70° compleanno, al poeta Renato Fucini antica e viva gloria toscana.

— Il campo beduino di Ettangi, dopo una combat-

tuta avanzata del generale Salsa, è distrutto. Dei nostri 19 morti e 222 feriti.

19. Occupazione di Bur Acaba, località dei Rahanu, nella più fertile zona della Somalia.

— A Milano, altro sciopero: i metallurgici abbandonano il lavoro.

20. e seg. Sciopero agrario nel Ferrarese. I lavoratori liberi sono presi a fucilate.

21. A Roma sono tributate solenni onoranze al senatore Luigi Luciani, prof. di fisiologia a quell'università.

22. A Torino, finisce lo sciopero degli operai automobilisti, durato 94 giorni, con una perdita, per gli operai, di 2 1/2 milioni di salari, e per gli industriali di oltre 7 milioni per diminuito movimento di affari.

23. A Napoli, solenne consegna al generale Ameglio della spada d'onore decretatagli da quella città.

24. A Roggiano (Cosenza), forte scossa di terremoto, con gravi danni e feriti.

LUGLIO 1913.

1. Nella regione di Cirene un reparto di nostre truppe mentre lavorava alla sistemazione della strada Cirene-Zavia Faida è assalito dal nemico in forze. Sopraggiunti rinforzi, i nostri, tenendo lontano il nemico, riescono a ripiegare nel fortino di Saf Saf. Sette ufficiali morti, 7 feriti, un centinaio di uomini di truppa tra morti e dispersi e 103 feriti.

— Occupazione di Isciabaidoa e Revai nella Somalia. Con questa occupazione è compiuto il programma di estensione territoriale della Colonia.

2. Incontro, a Kiel, dei sovrani d'Italia coll'imperatore e l'imperatrice di Germania.

3. Un comunicato sulla gestione del bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1912-1913 annunzia un avanzo di 98 milioni.

4. Occupazione di Misda, a sud del Kasr Garian (Tripolitania).

— A Stoccolma, incontro fra i sovrani d'Italia e i sovrani di Svezia.

5. E' inaugurata la ferrovia San Vito-Motta-Portogruaro.

6. A Miogli, nella sua villa del Pindo, muore l'onorevole Pietro Carmine, vice-presidente della Camera dei deputati. Era nato a Camparada (Monza) nel 1841.

Avv. LUDOVICO EUSEBIO.

GLI ITALIANI DI NEW YORK

Riceviamo dal dottor PREZIOSI, direttore della *Vita Italiana all'estero*:

Caro direttore,

Nel fascicolo di giugno dell'*Italia!* in fine dell'articolo di G. G. Freschi sugli italiani di New York, leggo una nota a firma del prof. Vittorio Racca che non posso lasciar passare senza una rettifica. Il sig. Racca afferma che «in Italia si ha una pessima opinione degli italiani degli Stati Uniti e specialmente di New York» — e continua: «Un recente scandaloso processo svoltosi a Roma ha inquinato tutta l'Italia ed ha radicato ancor più profondamente quella convinzione».

Questa affermazione del prof. Racca coincide con l'opinione di una certa stampa italo-americana che volle vedere nel processo di Roma un attentato al buon nome della colonia di New York. Niente di più inesatto, e sono a provarlo i processi verbali, le arringhe e anche, perchè no? i resoconti dei giornali quotidiani e delle riviste italiane.

Non so perchè il sig. Racca, a comprova della sua affermazione, si sia riportato alla domanda di quel Pubblico Ministero. Ma anche quella domanda non risponde a verità. Il P. M. non domandò se «vi sono cento persone oneste nella colonia di New York», ma chiese se fra i «prominenti» di quella colonia vi fossero cento che potessero essere classificati onesti. Come ognuno vede tra le due domande vi passa la distanza che divide Roma da New York. Comunque, il sig. Racca avrebbe fatto meglio a seguire le deposizioni di quanti furono gli autorevoli testimoni da Fusinato a Zaccagnini, da De Frenzi a Cabrini, da Fara-Forni a Di Palma ed allora avrebbe trovato che tutto il processo fu un inno alla virtù della nostra gente emigrata ed un vituperio solo per quanti — italiani — questa gente disonorano e sfruttano.

Quello «scandaloso processo» ebbe un gran merito in quanto fece una netta distinzione tra sfruttati e sfruttatori nella nostra maggiore colonia del mondo.

Del resto vi è una buona ed esauriente letteratura nel nostro paese sugli italiani negli Stati Uniti; letteratura alla quale per tre anni consecutivi s'è riferita la relazione della presidenza della «Dante Alighieri» per dividere le responsabilità del «pugno di criminali» dalla gran massa di connazionali che fuori patria affermano le virtù della nostra razza. Se accanto a questa letteratura s'è aggiunta la traduzione dell'articolo dell'ottimo giudice G. G. Freschi, noi non possiamo che esserne contenti.

Con ringraziamenti e saluti

GIOVANNI PREZIOSI.

Publicata la lettera per deferenza al valoroso nostro collaboratore, ci domandiamo: Ma dov'è dunque il dissenso tra il prof. Racca e il dott. Preziosi? Che il prof. Racca apprezzi altamente la nostra colonia di New York non mi par possibile di dubitare. E non solo lo dimostra tutto lo scritto del Freschi, ch'egli in certo modo ha fatto suo traducendolo e stampandolo, ma la stessa nota con cui lo accompagna. Rimane dunque questo. Il Racca è d'avviso che in Italia corrano ancora dei pregiudizi sulla valutazione specialmente morale della colonia nuovayorkese, mentre il Preziosi pensa che tali pregiudizi non esistano giacchè oramai tutti sanno distinguere il grano dal loglio.

Ecco, noi non diciamo che molti pregiudizi non si siano dissipati, per virtù specialmente di quella letteratura coloniale alla quale il dott. Preziosi ha portato così buon contributo di documenti e di apprezzamenti, ma che tutti i pregiudizi sieno spariti non oseremo davvero affermare.

Quindi, pur ammettendo che il prof. Racca abbia esagerato affermando troppo recisamente che in Italia si ha una pessima opinione degli Italiani degli Stati Uniti, magari per giustificare l'opportunità di diffondere la difesa calorosa ed autorevole che d'essi fa il Freschi, riteniamo sempre bene spesa la parola di chi difende le virtù ignorate dei nostri meravigliosi lavoratori d'oltre oceano.



N. A. Manfroce.

La graziosa cittadina di Palmi, in Calabria, si appresta a commemorare uno dei più illustri dei suoi figli, il musicista Nicola Angelo Manfroce, nato colà il 20 febbraio 1791 e morto in Napoli il 9 luglio 1813. Egli fu artista precocissimo e a 11 anni improvvisò un concerto a Catanzaro e a 12 scrisse una messa che fu molto lodata. Studiò più tardi a Napoli e poi a Roma. La sua prima opera fu l'*Alzira*, data al Valle di Roma nel 1810; scrisse poi l'*Ecuba* per il San Carlo, quindi *Piramo e Tisbe*. Morì di etisia nel fiore dell'età. Ricordiamo che anche il maestro Cilea è di Palmi.

La civiltà a Tobruk.

Per iniziativa del generale Stasio, comandante del presidio, si è aperta a Tobruk una scuola mista per i bambini del villaggio. V'insigna il maestro Michele Metta. I bambini sono 17, tra musulmani ed israeliti. Sono intelligentissimi e vivacissimi e fanno — a quanto pare — rapidi progressi. Capiscono già tutti l'italiano e lo parlano quasi correntemente. Questo per i piccoli. Per i grandi è stata aperta — e funziona egregiamente — una scuola serale. Si l'una che l'altra scuola hanno il nome del civile iniziatore, « Generale Stasio ».

V. KESSLER.



Per i dirigibili italiani.

La Lega Aerea Nazionale ha stabilito di donare una targa artistica a tutti coloro i quali provvidero allo studio ed all'esecuzione dei nostri dirigibili sia militari che civili. Siamo lieti di poterne riprodurre la fotografia, cortesemente inviata alla nostra rassegna dal benemerito sodalizio. La targa riprodotta qui sopra è quella data al cap. Dal Fabbro, l'operoso e valente collaboratore dell'ing. Forlanini.



La Scuola elementare « Generale Stasio » nuovamente aperta a Tobruk.



La bella Podiota

Racconto episodico
della guerra italo-turca
di I. M. PALMARINI

(Continuazione del numero precedente).

« La mattina, mentre ancora la tempesta infuriava, scendemmo a terra e cercammo un ricovero nell'isola, e trovammo tra le rocce a sinistra, appena sboccati sull'altipiano, la grotta di cui le parlavo; vi si sta d'incanto, sulla sabbia fine e morbida, asciutta come esca, si dormiva meglio che a casa propria. Girammo l'isolotto, vi trovammo una fonte eccellente, con un boschetto graziosissimo dove si stava magnificamente. Dopo due giorni di permanenza, calmatosi il mare, riprendemmo il viaggio.

— Da quelle parti — osservò Abukir agrottando le folte ciglia come cercando fra vecchi ricordi — dev'essere l'isoletta della figlia del re...

— Che cos'è quest'isola della figlia del re? — domandò vivamente Manuela interessata.

— Si tratta di una vecchia leggenda che si raccontava quando eravamo noi fanciulli, si figurì! — Sentiamo, sentiamo!... — disse vivamente Manuela.

Il vecchio Abukir, a fin di cena, accesa la pipa, prese a narrare la seguente storia:

« C'era anticamente — raccontavano i nostri vecchi — un re di Albania che aveva una bellissima figlia, tanto bella che da ogni parte se n'era sparsa la meraviglia. Si chiamava Teomma, in greco « Occhio di Dio », ed era un continuo giungere di ambascierie che venivano da' regni più lontani per chieder la mano della bellissima per i giovani principi. Ma Teomma era così superba della sua bellezza che nessun principe riusciva abbastanza bello e ricco per lei; e a tutti dava rifiuto.

Il re se ne affliggeva e più volte aveva pregata la figlia di non esser così inesorabile, di considerarsi bene, di pensare che se fosse stata così esigente avrebbe finito con non isposar nessuno. Ma ella resisteva, e pregava il padre di lasciarla arbitra del suo destino.

« Intanto il giovane figlio unico dello Scia di Persia, che era venuto alla reggia personalmente con grande seguito di dignitari e di consiglieri, per chiederla in isposa, al solo vederla se n'era così follemente innamorato, che mise in opera tutta la sua eloquenza e quella de' suoi seguaci per indurre il re a persuadere la superba figlia. Il giovane era bello e gagliardo e buono, erede di un grande impero, ricchissimo, e tutte queste condizioni furono dal padre magnificate alla difficile Teomma, ma lei dopo lungo esitare finì col dire che nella Persia faceva troppo caldo e che non ci voleva andare. Era proprio un capriccio, di cui il giovane principe rimase addoloratissimo. Cercò egli stesso di commuovere la crudele principessa, ma a nulla valsero il suo dolore, i suoi giuramenti, le sue lacrime: Teomma rimase inflessibile.

« Allora il principe confidò le sue pene ad un vecchio saggio che aveva fatto venir seco per consigliere, e questi, commosso, gli offrì di parlar lui con la bella; e chiestane licenza al re, si presentò alla reginotta. Ma ella, appena ebbe sentito di che cosa si trattava, montò su tutte le furie, e disse che già troppo si era occupata di questo pretendente e che quando aveva detto di no, era inutile venirla ad infastidire.

« A questa insolente alterigia, il vecchio offeso, rispose minaccioso:

« — La tua arroganza sarà punita da Dio! prima di un anno tu morrai di passione per un essere che non potrai sposare! — E data questa terribile maledizione profetica, dignitosamente si ritirò.

« Trascorsi alcuni giorni, la reginotta non pensava più alle minacciose parole del vecchio, quando una mattina andandosene sola soletta per il grande parco della reggia, allo svolto di un sentiero nel bosco, vide venire un

orrendo cinghiale che con le atri fauci spalancate le correva incontro; ella gettò un grido di spavento, si vide perduta, quando ad un tratto, ecco da una siepe sbucare un bel cavaliere che, tratta in un lampo la spada e fattosi avanti, trapassò il petto della belva che giacque a terra immota, esanime. Il gentile salvatore trasse dalla ferita la spada, la nettò del sangue sull'erba e la ringuainò con tutta calma, mentre la reginotta ancora tutta tremante, aveva stesa la bella mano allo sconosciuto, mormorando:

«Grazie, cavaliere, io vi debbo la vita... chi siete? — poi domandò fissandolo nel volto che vide di una strana irresistibile bellezza.

«Sono uno straniero, principessa, di cui nessuno interesse può prendervi...

«Non è così, basterebbe avermi salvato la vita per darvi il diritto a tutto il mio interesse...

«Il bel cavaliere la guardò fisamente, Teomma tremò a quello sguardo, tremò di una emozione nuova che le fece palpitare il cuore.

«Che cosa può importare a voi, Teomma, la bellissima, la cui mano tutti i principi della terra hanno chiesto invano... di un modesto cavaliere, venuto di lontano per conoscervi, e che ogni mattina, da due mesi, celandosi tra gli alberi e le siepi si nasconde in questo luogo soltanto per la gioia di vedervi?

«Come! — esclamò la fanciulla reale stupita e lusingata — voi da due mesi mi spiante ogni mattina durante la mia solitaria passeggiata? e non avete paura che le guardie vi sorprendano, che qualcuno vi denunci al Re, che i grossi mastini che perlustrano il parco, vi assalgano?

«Il cavaliere ebbe un misterioso sorriso, poi esclamò con noncuranza:

«Io non conosco la paura.

«Così presero a parlare e il cavaliere pregò Teomma di permettergli di accompagnarla per un breve tratto, grazia che la principessa omai vinta dal fascino che emanava dal bellissimo sconosciuto, accordò di buon grado.

«Quando si separarono, il misterioso cavaliere, che si era chiamato il principe Lucasio di Melano, aveva già ottenuto il permesso di tenerle compagnia discreta durante la sua passeggiata mattutina e nel baciarle la mano che ella gli porgeva, sospirando esclamò:

«Duro cor, vita amara a chi l'onora!

«E sparì nelle ombre del bosco.

«La principessa tornò alla reggia in grande mestizia; ella dovè confessarsi che per la prima volta si sentiva il cuore commosso per la parola di un uomo innamorato; non solo, ma la sua superbia dovè piegarsi sino a riconoscere che quel modesto principe sarebbe stato il solo a cui ella non avrebbe opposto un rifiuto. Tutto il giorno visse pensosa, rievocando il bel viso, la notte poco poté dormire, e quando chiudeva gli occhi stanchi non vedeva che il principe di Melano e sospirava la luce del giorno per poter correre alla sua mattutina passeggiata e trovare il bel cavaliere.

«Così si stabilì un idillio fra il misterioso cavaliere e la reginotta, la quale, vinto ogni ritegno, perdutamente innamorata, non viveva che per quell'ora deliziosa che passava nel bosco col principe straniero.

«Un giorno Teomma passeggiando al braccio dell'amante, disse ciò che da qualche tempo le suggeriva il cuore:

«Lucasio, perchè non ti fai presentare al Re, mio padre, e non chiedi così la mia mano? Io ti assicuro che sarei accetto...

«Lucasio parve conturbarsi, si oscurò in volto, poi sospirando, rispose con un tono di voce che la reginotta non gli conosceva:

«Io non posso sposarmi...

«E perchè? — domandò vivamente la principessa.

«Perchè... è scritto nel mio oroscopo che il giorno stesso che ricevesti la Benedizione Nuziale io... morrei...

«A questa risposta Teomma cadde svenuta! ella aveva in quel momento ricordata la terribile profezia del vecchio Saggio.

«La principessa ammalò e stette alcuni giorni a letto, ma la sua malattia non era che dispiacere per la terribile condanna che le era capitata: dover amare pazzamente un uomo che non poteva sposare, dopo aver rifiutato tanti principi con cui avrebbe potuto viver felice! E una notte che era sola e piangeva amaramente con la faccia nascosta tra i cuscini e chiamava: Lucasio, Lucasio... sentì ad un tratto una voce dolce, carezzevole che le sussurrò: Teomma, eccomi, tu mi chiami, io sono con te!

«La reginotta si volse sbigottita e con sua grande sorpresa si vide accanto al letto il principe di Melano che con un elegante inchino si presentava a lei.

«Lucasio! tu qui! — esclamò la principessa nel cui cuore paura e piacere si combattevano. — Oh come sei entrato?... con tutte le guardie che sono sparse per il palazzo!

«Le guardie a quest'ora dormono... non aver paura... non mi hanno visto...

«Mio Dio, e se d'improvviso entrasse qualcuno, la regina, il Re, una damigella...

«Non temere... tutti dormono.

«Come lo sai, perchè sei così sicuro?

«E' il mio amore che mi rende profeta... Vedrai se ho ragione...

«La principessa fu tanto confortata da quella visita che presto guarì e riprese le sue passeggiate.

«Un giorno un guardacaccia andò a raccontare al suo Capo di aver visto la figlia del Re con un bel cavaliere per il bosco che camminavano abbracciati. Il capo caccia lo riferì al grande scudiero, il grande scudiero al ministro di palazzo e questi al Re. Figurarsi il Re! scattò come una furia! Come, Teomma capace di un tale tradimento, di fare tanto la difficile e la superba per poi amoreggiare di nascosto con un meschino cavaliere. Lì per lì voleva chiamare la figlia, e aspramente rimproverarla, ma la regina — con cui egli si sfogava — anche per evitare un affronto alla

reginotta che credeva innocente, gli fece osservare che rimproverandola, ella — se colpevole — avrebbe negato e avrebbe avuto tutto il tempo di avvisare il misterioso innamorato e farlo sparire; era meglio ordinare che un ufficiale con otto soldati si appostasse nel bosco e appena vedessero la principessa con il cavaliere li circondassero, e impossessatisi dello sconosciuto, lo trascinassero a palazzo.

«Piacque il consiglio al Re e così fu disposto.

«La mattina seguente un ufficiale della guardia con otto soldati erano nascosti fra gli alberi e le siepi nel bosco. A un certo punto ecco la reginotta venirne piano piano sotto braccio all'amante tenendosi stretti e dolcemente parlando. Quando furono proprio davanti, l'ufficiale dette un segnale e tutti si scagliarono per circondare il cavaliere. Ma questi, scioltesi dal braccio della principessa, che era caduta svenuta, sfoderata la spada con un'agilità, una calma, un'abilità straordinaria in pochi colpi trafisse prima l'ufficiale, poi due soldati, e stava per continuare la strage, quando gli altri, atterriti, se la dettero a gambe.

«Lucasio, come per il cinghiale, forbì la spada sull'erba e la ringuainò, poi corse alla fanciulla, le soffiò sul volto e la fece riavere, e appena la vide sorridere e riaversi le disse:

«Teomma, mi ami tu sopra tutti e sopra a tutte le cose?

«Lucasio, puoi dubitarne? — rispose l'infelice con un sorriso di abbandono.

«Ebbene fuggiamo, la tua libertà è insidiata, ci hanno scoperto, potresti non vedermi più...

«Oh che dici! — esclamò tutta tremante la principessa stringendosi a lui — preferirei morire...

«Ebbene vieni con me...

«Ma... così... a piedi... ci rincorrono...

«St' tranquilla, vieni... tutto era...

già pronto.

«La principessa, presa in braccio, fu trasportata in un folto del bosco ove erano legati due cavalli; ella, abile cavallerizza, montò su di uno, Lucasio su di un altro, e precedendola, a gran galoppo si allontanarono. Che cavalli! Erano uccelli, pareva che avessero davvero le ali ai piedi; in una mezza giornata furono in un porto di mare, noleggiarono una bella nave e s'imbarcarono per un'isola — diceva Lucasio — ove avrebbero vissuto soli, felici, del loro amore.

«Ma — diceva Teomma — io ho bisogno di tante cose, sono fuggita così com'ero.

«Non dubitare — assicurava Lucasio — nella stiva sono cento casse tutte piene delle più belle e utili cose; non avrai che a chiedere...

«Dopo poche ore di viaggio scendono in un'isola incantata, che pareva il paradiso, Teomma ne rimase entusiasta, una deliziosa palazzina l'aspetta con servi e damigelle e in poco tempo si trova installata meglio che nel palazzo reale. E qui ella sognò una vita di delizie vicina al suo Lucasio.

«Ma di una cosa Teomma si avvide, che di notte Lucasio partiva; al sopravvenire del tramonto, con una scusa o con l'altra il principe di Melano si allontanava in una grande nave che veniva a prenderlo ogni sera. Restava ella, è vero, in compagnia di molte damigelle che le tenevano bella compagnia con suoni, canti e danze, ma Lucasio non c'era!

«Lucasio — le domandò alla fine la principessa — come mai tu ti assenti sempre la notte?

«Amor mio, non ci far caso, io la notte divento di umor nero, ti terrei cattiva compagnia... e solo il girare per il mare mi calma.

«Ma io ti consolerei, io sbandirei la tua tristezza, ma poi perchè devi esser triste, perchè questo umor nero? Non sei tu felice con me in questa deliziosa isoletta ove viviamo del nostro amore?

«Cara, rasserena la tua bella fronte, non interrogarmi su ciò che non posso dirti, amami, godi della vita, sii felice e basta... Ciò ch'io non ti dico non mi domandare, perchè mi tortureresti... inutilmente.

«Teomma tacque, ma non fu convinta, e fu assalita da una grande malinconia, e la sera, quando Lucasio fu sparito, ella cominciò a pensare a suo padre, alla mamma, che così d'un tratto aveva abbandonati e, chi sa, poveri vecchi, come erano addolorati. E tanto fu presa da questo rimorso per sere e sere, che un giorno ne parlò a Lucasio...

«Lucasio mio! io penso a' miei poveri vecchi, lontani; chi sa come piangono per me, io vorrei aver loro notizie...

«Lucasio parve molto contrariato, aggrottò le ciglia, assunse un'espressione dura, e rispose:

«Teomma, prima di fuggire con me io ti ho domandato: mi ami tu sopra tutti e sopra ogni cosa? Tu mi hai risposto di sì, dunque non ti curar di altro, i tuoi genitori staranno bene e vivranno tranquilli...

«Di questa crudele risposta la principessa rimase molto addolorata e ne pianse in segreto, ma più era triste e pensierosa, più Lucasio diveniva cupo e irascibile. Tanto più crebbe la sua angustia! Bisogna sapere che Teomma, tutta compresa della sua bellezza, non era stata mai religiosa, da quando poi aveva amato Lucasio aveva sentito addirittura una repulsione per le cose sacre, tanto che dalle sue labbra non era uscita più una preghiera. D'altra parte essendo fuggita così dalla casa, si sentiva abbandonata da Dio.

«Ma un'altra preoccupazione amareggiava il suo cuore: aveva notato che il principe di Melano non era più così tenero e innamorato come un tempo.

«Lucasio! — si lamentò un giorno mentre egli la teneva fra le braccia quasi noncurante — tu non mi ami più come un tempo...

«Tu ti allontani da me, Teomma, tu pensi pensieri che ti staccano da me! — rispose cupamente il principe alzandosi di scatto.

«Ma no, io ti adoro, io son tutta tua, Lucasio! — gemè l'infelice principessa — sol-

tanto penso a' miei vecchi, che c'è di manchevole in questo?

«— La tua anima doveva restare tutta mia, tu stai per distruggere tutta la nostra felicità! Detto questo disparve.

«La povera reginotta rimase sconvolta da questa uscita del tanto amato, e tornò a ricordare con improvvisa disperazione la terribile profezia del vecchio Saggio; giusto stava per compiersi l'anno dal giorno che aveva amato lo sconosciuto principe!

«Una sera andandosene malinconicamente a spasso lungo il mare, e vedendo lontano spari all'orizzonte la nave misteriosa che recava con sé Lucasio, si sentì struggere in un improvviso accoramento; la sua triste condizione, il suo grave errore le si rivelarono, in quel raccoglimento dello spirito angosciato, in tutta la loro gravità; e presa da un subitaneo bisogno di conforto, cadde in ginocchio e levando gli occhi al cielo, con tutta l'anima sulle labbra, mormorò:

«— Mio Dio, mio Dio, misericordia!...

«— Tu non dovevi avere altro Dio fuori di me! — le gridò una voce aspra di dietro. Si volse tremando di stupore e di spavento e vide il principe di Melano, tutto vestito a nero, con occhi fiammanti, col viso atteggiato ad un ghigno feroce. Ella rimase allibita; poté appena balbettare...

«— Lucasio...

«— Tutto è finito tra noi, la tua bella superbia che ti aveva resa degna del mio amore, è stata vinta dalla tua dappocchezza. Ora va', sposa un uomo qualsiasi. Qui dove io avevo fatto nascere il paradiso, tornerà il deserto...

«E con un gesto della mano fece scatenare un tale terremoto che in un attimo tutte le meraviglie dell'isoletta sparirono e apparve un brutto scoglio dove crescevano soltanto delle erbacce.

«La povera Teomma stava per precipitarsi, disperata, in mare quando una bianca nave apparve all'orizzonte a Nord, era il vecchio Re di Albania che da un anno errava per mare e per terra cercando della figlia fuggita, e omai aveva perduto ogni speranza di ritrovarla, quando la mattina di quel giorno un vento improvviso aveva gonfiata la vela e spinta la nave, malgrado ogni sforzo dei marinai, verso sud, finché l'aveva fatta giungere in quel seno di mare.

«La nave entrò nella piccola rada, e Teomma presaga che quella vela recava a lei la prova dell'aiuto di Dio, corse alla spiaggia e piangendo di gioia, con cuore pentito si gettò fra le braccia del povero vecchio, cui raccontò le sue strane avventure. Tenne il padre infelice la figlia adorata lungamente stretta al cuore e piangendo di consolazione non finiva di abbracciarla e di guardarla, quasi temesse di essere in un sogno ingannevole.

«Invano però il vecchio Re pregò la figlia di partire con lui, ella volle rimanere nell'isola a fare penitenza; soltanto pregò il padre di venire ogni anno con la regina a visitarla e a stare qualche giorno con lei. L'infelice

principessa visse pochi anni in quello sperduto isolotto, dormendo e pregando in una grotta, ove, trovata morta, fu poi, per cura del vecchio padre ivi stesso sepolta. Il Re aveva tentato di portar via il corpo per inumarlo nelle tombe reali, ma appena cercavano di alzarlo, diventava così pesante che venti marinai non furono buoni a muoverlo; allora si capì che la santa morta voleva essere sepolta là ove la sua anima si era liberata!».

«— Bella e strana leggenda! — esclamò Manuela che aveva ascoltato il racconto col più vivo interesse. — E non si sa quale delle tante isole sia favoleggiata come teatro di questa storia terribile?

«— Mah... sono tante, e poi è una così vecchia storia... che io sono tra' pochissimi a ricordarla in tutti i suoi particolari.

Manuela rimase a lungo a fantasticare, poi scese nella sua cabina con la speranza di sognare.

XXV.

L'isola misteriosa.

La *S. Teresa* gettò l'ancora a circa un chilometro dall'isolotto che nella notte alta appariva soltanto come una grande massa bruna levantesi sulle acque mosse da una forte maretta. Nella scialuppa furono calate le armi, delle munizioni abbondanti — per desiderio di Manuela — delle più abbondanti provviste, poi coperte, vestiti, biancheria e quanto altro poteva abbisognare per un soggiorno in un luogo deserto, tanto per pochi giorni, quanto per qualche mese. Poi Manuela scese nella barca ove lo stesso Abukir l'aveva preceduta con il vecchio marinaio e due rematori. La scialuppa dondolava un po', ma poco dopo entrava in acqua quieta, come in un porto, e ben presto alla luce di una lanterna fu operato lo sbarco. Abukir fece accomodare le robe a' piedi delle rocce, in luogo riparato, poi egli stesso dispose delle coperte sulla sabbia sotto un oggetto della rupe, quindi si piegò a baciare la mano della Signora:

«— Che Iddio vi protegga, Signora, e state tranquilla, presto vi si verrà a prendere; io so a memoria le vostre istruzioni, esse saranno esattamente adempiute....

«— Grazie, Abukir, fido su voi come fiderei su mio padre; in tempi migliori vi dimostrerò che vi son grata....

«— Per amor di Dio, ci mancherebbe! Io vi debbo la vita.... naturalmente voi non avete paura, lo so; questo, assicura Paolo, è un isolotto tranquillo e deserto, domani col sole lo visiterete.... e poi si tratta di pochi giorni...

«— Andate, andate, non perdetevi tempo. — Anche a voi, Paolo, grazie di tutto, penserò io a compensarvi....

«— Via, via... non ci pensi, buona notte e arriverci presto....

Gli uomini lasciarono la lanterna a Manuela, risalirono sulla scialuppa e con pochi colpi di remo furono lontani. Manuela si di-



A un tratto si arrestò di soprassalto sbarrando gli occhi. Credè di sognare...

stese fra le coperte sulla rena, spense la lucerna dopo essersi messa accanto dei fiammiferi e poi con gli occhi fissi alle stelle a poco a poco si addormentò.

La mattina sul far dell'aurora si destò; balzò di tra le coperte e trasse un lungo sospiro di sollievo. Il luogo le apparve bello nella rosea promessa di una magnifica giornata; prese il Mauser, un paio di caricatori, il binocolo, e così, curiosamente vestita della lunga

tunica di lana bianca, col fucile in spalla, si avviò verso l'interno dell'isola. Salì lentamente per non affaticarsi, guardandosi intorno, verso l'altipiano, ogni tanto si fermava per studiare i luoghi e per riconoscere la direzione in cui doveva trovarsi la grotta. Ma volgendo lo sguardo a nord le apparve una verde radura sul cui limite si levavano enormi pini e un intrico di verdi piante. A passo più svelto, per quanto glielo permettesse la ferita, si